



Eco di sopravvivenze femminili nell'elegia di epoca ellenistica: il caso di Edile di Samo

di Sara Elleboro
(Università degli Studi dell'Aquila)

TITLE: *Echoes of Female Survivals in Hellenistic-Era Elegy: the Case of Edile of Samos*

ABSTRACT: L'obiettivo di questa ricerca è quello di analizzare i frammenti della produzione di una poetessa di età ellenistica, Edile di Samo. Le notizie rispetto alla figura e alla produzione della poetessa sono vaghe e limitate, ma è noto che compose il poema elegiaco "Scilla", in cui, probabilmente, veniva narrata la vicenda dell'amore non corrisposto di Glauco per la sirena Scilla. Nonostante ci sia pervenuto un solo frammento di quest'opera, è possibile ipotizzare che l'opera di Edile fu un modello per le opere elegiache redatte successivamente. Il mito di Scilla e Glauco, infatti, si ritrova in opere contemporanee alla poetessa, come il frammento di Escrione di Samo SH 5, e in Alessandro Etolo fr. 1 Powell, ma anche in opere di epoca successiva, come l'età romano-imperiale e, in particolar modo, nell'opera ovidiana *Metamorphoseon Libri XV*. La ricerca si prefigge l'intento di mettere a confronto questi brevi frammenti di opere tra loro, alla ricerca di possibili consonanze che testimonino l'influenza dell'opera della poetessa negli ambienti letterari ad essa contemporanei e, in particolar modo, successivi. Si riterrà necessario, inoltre, riflettere sulle motivazioni per le quali tanto l'opera di Edile che la figura poetica di Edile stessa siano state destinate all'oblio.



ABSTRACT: This research aims to analyze the fragments on the production of the Hellenistic age's poet, Edyle of Samos. Information on this poet is very limited and vague, but it is known that she wrote an elegiac poem entitled "Scylla", which perhaps narrated Glaucus' unrequited love for the siren Scylla. Although only a fragment has survived, it is possible to assume that Edyle's poem was used as a model for other elegiac poems during the Hellenistic and Roman ages. Scylla's story, in fact, is also narrated by Aeschylus of Samos (SH 5) and Alexander Aetolus (Fr. 1 Powell) and by Ovid, in *Metamorphoseon Libri XV*. Thus, by comparing the "Scylla" fragment with fragments of Hellenistic and Roman elegiac compositions, an attempt will be made to understand whether Edyle's poem was a model for later poets. Finally, we will try to understand why Edyle's poem disappeared over the centuries.

PAROLE CHIAVE: Elegia ellenistica; letteratura e cultura ellenistica; Elegia imperiale; Edile; Ovidio; modelli poetici

KEY WORDS: Hellenistic elegy; Hellenistic literature; Imperial Elegy; Edyle; Ovid; poetic models

IL CANONE E IL REPERTORIO TRA ETÀ CLASSICA ED ELLENISTICA

Secondo la visione di Nicolai (2007), il concetto di canone letterario fu inventato dai Greci in età classica, i quali, afferma lo studioso, "avevano una passione sfrenata per gli agoni e amavano moltissimo anche i cataloghi" (Nicolai 95). Più in particolare, la prima occorrenza di 'canonizzazione letteraria' sarebbe da riconoscere nell'operazione di Aristofane che nelle *Rane*, pose a confronto, in un agone immaginario, i tre grandi tragediografi dell'età classica, Eschilo, Sofocle ed Euripide, creando, di fatto, un vero e proprio canone per il genere e un repertorio a cui guardare per gli autori futuri.¹ La spinta ad una vera e propria repertorizzazione della cultura greca viene fornita, però, in età ellenistica, momento in cui sorgono il Museo e la Biblioteca di Alessandria; in questo caso, la necessità di canonizzare ed 'organizzare' i rotoli fatti pervenire nei luoghi deputati alla cultura alessandrina, si imponeva per due ordini di motivi: lo scopo paideutico a cui molti dei rotoli erano destinati, e, ancor di più, la necessità di consolidare l'identità culturale nel regno ellenistico dell'Egitto tolemaico (Nicolai 96). A questo scopo, dunque, generazioni di poeti-filologi - uno tra tutti, Callimaco - e di

* Le traduzioni sono a cura dell'autrice, dove non diversamente specificato.

¹ Risulta interessante notare, in questo senso, come Nicolai intraveda nella necessità dei Greci di canonizzare e repertoriare il proprio patrimonio culturale, il sintomo della crisi socio-politica che Atene - e la Grecia tutta - visse a partire dal V sec. a.C. in avanti. L'idea per cui, in concomitanza di un momento di angoscia politico-culturale, si sente l'esigenza di rafforzare la propria identità culturale, è stata mutuata da Nicolai dal saggio di Jan Gorak 2000, che analizzava i medesimi fenomeni in relazione al XVIII secolo.



filologi quali Aristarco o Aristofane di Bisanzio iniziano un capillare studio dei numerosissimi *volumina* papiracei che la Biblioteca conservava, dando avvio, tra le altre attività, ad una repertoriazione e canonizzazione delle opere presenti. Nonostante l'infaticabile attività degli studiosi alessandrini però, ancora oggi la cultura letteraria greca mostra notevoli zone d'ombra intorno a personaggi, opere e sistemi culturali, figlie delle successive pratiche di conservazione e trasmissione dei testi protrattesi per secoli.²

IL FENOMENO DELLA SOMMERSIONE

Una delle sfere della cultura letteraria greca che più duramente ha subito una stigmatizzazione e una derivante sommersione è, senza alcun dubbio, quella della produzione poetica al femminile, che, ancora oggi, sembra racchiudersi nel nome della sola Saffo. Per descrivere il fenomeno della sommersione nella letteratura greca si ritiene opportuno prendere in prestito le parole di Luigi Enrico Rossi (Rossi 2000, 170) che, per primo, ha introdotto il concetto:

Con letteratura 'sommersa' io intendo [...] testi maltrattati fin dal primissimo inizio della trasmissione, o anche testi che non hanno avuto alcuna trasmissione affatto. Questi testi non hanno goduto di alcun controllo e di alcuna protezione sia perché le varie comunità non avevano alcun interesse a conservarli sia perché avevano, piuttosto, interesse a nasconderli o addirittura a sopprimerli (Trad. Ercolani 7).

La letteratura al femminile, nello scenario culturale greco antico, non giovò, certamente, né di una produzione quantitativamente paragonabile a quella al maschile, né, nelle epoche successive, di una conservazione e di una trasmissione accostabile alla maggior parte delle opere prodotte dalle voci maschili della cultura greca. La motivazione della scarsa produzione al femminile in età arcaica e classica è legata, principalmente, al bassissimo tasso di partecipazione delle donne alla vita pubblica della *polis*: a queste, infatti, era preclusa la partecipazione a molti ambienti quali assemblee, tribunali, ginnasi e simposi.³ In età ellenistica si assiste progressivamente a un aumento della scolarizzazione che, almeno a livello d'istruzione elementare, ammette non più esclusivamente i giovani rampolli delle ricche e nobili famiglie, ma anche uomini liberi - appartenenti, comunque, ad un ceto medio - e, soprattutto, le

² Sui processi di conservazione, trasmissione e diffusione delle opere letterarie greche, avvenute dall'età imperiale all'età tardo-antica si rimanda a Cavallo (49 e ss.).

³ L'interdizione a luoghi culturali nevralgici alle donne, nonché alla vita pubblica e politica della polis, comportava, inoltre, che ad esse fosse, in qualche modo, 'proibita' la via dell'istruzione e della forma più elementare di alfabetizzazione (Plant 1-6).



donne.⁴ L'incremento dell'alfabetizzazione⁵ si rivelò un importante stimolo alla produzione letteraria da parte delle donne, ma non il più influente: benché, infatti, le donne cominciasse ad avere accesso all'istruzione, questa si configurava pur sempre come un'educazione 'elementare', mentre l'attività letteraria continuava ad essere appannaggio di una *élite* culturale molto circoscritta. Probabilmente, il fattore determinante di questo inedito fenomeno di produzione letteraria al femminile che ha caratterizzato l'epoca ellenistica si deve ad un mutamento sociale e culturale radicato nella civiltà alessandrina che iniziò ad ammettere nelle schiere elitarie culturali un numero maggiore di donne rispetto alle epoche che la precedettero.⁶ Come afferma Greene (xv), grazie alle nuove possibilità fornite alle donne, la poesia al femminile fiorì e alle poetesse, per le loro qualità, venivano offerti premi e, in alcuni casi, diritti politici. Al fianco di nomi noti, ormai, quanto quello di Saffo, quali Anite di Tegea, Nosside di Locri, Corinna e Erinna, però, dalle pieghe della tradizione indiretta, emergono ancora nomi ed opere di poetesse di età ellenistica, che non hanno beneficiato del medesimo successo delle già citate. Nell'ottica del recupero e della valorizzazione delle eco femminili della cultura greca, dunque, un *case study* di notevole interesse è rappresentato dalla poetessa ellenistica Edile, della quale quasi tutto è andato perduto. Attraverso un confronto tra ciò che resta dell'opera della poetessa e le opere coeve e successive accomunate dalla narrazione del medesimo tema, si tenterà di ricostruire un quadro quanto più completo della figura poetica di Edile e della fortuna della sua opera tra i suoi contemporanei e nella poesia elegiaca successiva, nel tentativo di restituire la giusta luce e il giusto merito ad una delle tante poetesse greche dimenticate.

EDILE, POETESSA ELEGICA

Poco è noto sulla vita e sulla produzione poetica di Edile (o Edila): le notizie pervenute sino a noi sono da attribuire alla testimonianza di tradizione indiretta di Ateneo di Naucrati, autore greco di II sec. d.C., contenuta in *Deipnosophisti* 297 e. In questo passo

⁴ In età ellenistica, il fenomeno dell'alfabetizzazione muta nelle forme e nei numeri: alla *paideia* arcaica e classica basata e incentrata sull'insegnamento dei valori etici, morali e politici, infatti, subentra, gradualmente, un'educazione più libesca in cui l'ambiente scolastico sostituisce progressivamente, nel suo ruolo educativo, un'occasione sociale come il simposio.

⁵ Afferma Marrou (162): "Per quanto riguarda le ragazze, in questo periodo, frequentavano le scuole primarie e secondarie o la palestra e il ginnasio allo stesso modo dei ragazzi. L'ideale della donna ellenistica non era più quello dell'*Iscomaco* di Senofonte, che descriveva, con ingenua soddisfazione, com'era la moglie che aveva scelto al momento del matrimonio". Il ritratto della donna in età da matrimonio è contenuto all'interno di Xen. *Ec.* 7.5: "Aveva solo quindici anni quando venne a vivere con me. Fino a quell'età era vissuta sotto estrema sorveglianza, tanto che non vedeva, non sentiva e non chiedeva quasi nulla. Cosa avrei potuto desiderare di più: trovare in lei una donna che sapesse tessere, che sapesse filare la lana per farne un cappotto, che avesse imparato a distribuire il proprio lavoro alle filatrici della servitù? Per quanto riguarda la sobrietà, era stata molto ben addestrata: una cosa eccellente, non è vero?" (Marrou 162).

⁶ Il fenomeno della trasmissione dei classici dell'antichità è una circostanza nodale per la conoscenza moderna dell'intero patrimonio culturale greco-romano, che non può essere trattato distesamente in questa sede. Per un approfondimento, dunque, si rimanda a Cavallo e a Pasquali.



dell'opera Ateneo elenca le varie tipologie di pesce servite a banchetto, fino a giungere al pesce glauco; con la menzione del suddetto pesce, l'autore dà avvio ad una digressione piuttosto ampia sull'etimologia del glauco. Ateneo racconta che la denominazione del pesce traeva origine dalla storia mitica di Glauco, divinità marina nata uomo, il quale dopo aver mangiato dell'erba gramigna fu trasformato in una creatura metà uomo e metà pesce e venne accolto nel consesso delle divinità marine. Ateneo elenca numerose opere letterarie in cui è presente la figura di Glauco, sino ad arrivare a un poemetto dal titolo Γλαῦκος, redatto da un tale Edilo di Samo:

Ἡδύλος δ' ὁ Σάμιος ἢ Ἀθηναῖος Μελικέρτου φησὶν ἐρασθέντα τὸν Γλαῦκον ἑαυτὸν ῥῖψαι εἰς τὴν θάλατταν. Ἡδύλη δ' ἡ τοῦ ποιητοῦ τούτου μήτηρ, Μοσχίνης δὲ θυγάτηρ τῆς Ἀττικῆς ἰάμβων ποιητρίας, ἐν τῇ ἐπιγραφομένῃ Σκύλλῃ ἱστορεῖ τὸν Γλαῦκον ἐρασθέντα Σκύλλης ἐλθεῖν αὐτῆς εἰς τὸ ἄντρον ἧ κόγχου δωρήματα φέροντα (Athen. *Deipn.* VII, 297b).

(Edilo di Samo o di Atene afferma invece che Glauco si gettò in mare per amore di Melicerte. Edile, madre di questo poeta, figlia di Moschine, poetessa attica di giambi, narra nel poema intitolato *Scilla* che Glauco preso d'amore per Scilla, entrò nel suo antro portando..., Trad. Marchiori).

Come si può notare dal contenuto della testimonianza, l'unica dalla quale è possibile trarre informazioni a proposito della poetessa, pochissimo è noto della figura di Edile: probabilmente aveva un figlio di nome Edilo e probabilmente sua madre, Moschine, fu a sua volta una poetessa. Tra i dettagli biografici riportati da Ateneo si riscontrano, però, diversi elementi di incertezza: come ha osservato Plant, infatti, in primo luogo risulta abbastanza peculiare che, in una società patriarcale, in cui i figli erano soliti prendere il nome del padre, un uomo fosse chiamato con lo stesso nome della madre, anche se, sempre secondo Plant, si potrebbe ipotizzare che Edile per prima avesse ereditato il nome del padre e che questo fosse, dunque, a tutti gli effetti un patronimico. In secondo luogo, se fosse verisimile il dato della provenienza attica di Moschine – e quindi di Edile stessa – risulterebbe non poco problematico fornire una spiegazione alla notizia della provenienza samia di Edilo. La spiegazione che fornisce Plant risiederebbe nella tendenza dei commentatori antichi a connettere due autori più o meno noti nel momento in cui i loro dettagli biografici risultano perduti. Il medesimo espediente, infatti, sembra esser stato utilizzato per le vicende biografiche di Corinna; in *Suda* III, 157, infatti, è riportata la notizia che la poetessa fosse allieva di Myrtis, poetessa di V sec. a.C. e che per ben cinque volte sconfisse Pindaro in gare agonali. A dire il vero, però, non si hanno tracce dell'esistenza di Corinna che risalgano al V sec. a.C., secondo l'analisi di Lobel (356-65), infatti, l'ortografia e il metro utilizzati da Corinna indicherebbero che la sua attività poetica sarebbe da datare non al V secolo, bensì al III sec. a.C.⁷. La notizia che Corinna fosse contemporanea di Myrtis e Pindaro doveva

⁷ La notizia sulla cronologia relativa a Corinna è stata molto dibattuta, in questo senso, si rimanda al già citato Lobel, Page (65-84) e Snyder (165).



essere, dunque, un'invenzione degli antichi copisti, suggestionata, probabilmente, dalla menzione dei due poeti nel fr. 664a PMG di Corinna.⁸

Tralasciando il dato pseudo-biografico,⁹ la notizia di interesse tramandataci da Ateneo è quella della composizione, da parte di Edile, di un poema in distici elegiaci dal titolo *Scilla*, ma, soprattutto, la testimonianza di cinque versi di questo poema, gli unici pervenuti, nei quali si fa menzione della figura di Glauco. La figura del dio marino sembra aver avuto un discreto successo in età ellenistica: Escrione di Samo, infatti, compone un *De Glauco* di cui ci sono pervenuti esclusivamente due versi (SH 5), all'interno dei quali sembrerebbe potersi immortalare l'attimo immediatamente precedente all'ingestione da parte del protagonista della gramigna che lo trasformò in un essere a metà tra umano e marino. Il frammento, infatti, recita: καὶ θεῖν/ἄγρωστιν εὔρεσ, ἦν Κρόνος κατέσπειρεν, "e trovasti la divina gramigna che Cronos seminò". Anche il poeta elegiaco Alessandro Etolo avrebbe redatto un carme esametrico, Ἀλιεύς, "Pescatore", che aveva come protagonista Glauco e la sua trasformazione in divinità marina; secondo l'analisi di Magnelli (14), il carme non doveva constare di un'estensione notevole, dal momento che nell'unico frammento pervenuto, il fr. 1 Powell, recante l'episodio della scoperta della gramigna da parte di Glauco, i fatti vengono narrati in maniera piuttosto cursoria e sommaria. Il fr. 1 Powell, infatti, reca cinque versi, in cui il poeta afferma:

Γευσάμενος βοτάνης, ἦν Ἡελίῳ φαέθοντι
ἐν μακάρων νήσοισι λιτὴ φύει εἴαρι γαῖα,
Ἥλιος δ' ἵπποις θυμήρεα δόρπον ὀπάξει,
ὕλη ναιετάουσιν, ἵνα δρόμον ἐκτελέσωσιν
ἄτρυτοι, καὶ μὴ τιν' ἔλοι μεσσηγὺς ἀνίη.
([Glauco divenne un dio marino] avendo
gustato l'erba che nasce nelle Isole dei Beati, quella che il Sole
somministra ai suoi cavalli affinché instancabili compiano il percorso
stabilito..., Trad. Magnelli).

Ulteriori opere di epoca ellenistica che avevano al centro il racconto del mito di Glauco sono il già citato *Glaucus* di Edilo di Samo, di cui fornisce contezza la sola testimonianza di Ateneo e un *Glaucus* di Callimaco (test. 1 Pf.), di cui, però, non si hanno frammenti.

Il successo, in età ellenistica, di figure mostruose come Glauco, Scilla, Ciclope deriverebbe principalmente da due fattori: in primo luogo la diffusione, in quest'epoca, della tendenza estetica per la narrazione di storie di metamorfosi. Secondo Irving (19), infatti, il numero di racconti di metamorfosi attestati cresce da un numero di trentacinque per il periodo classico a duecentocinquanta all'interno delle *Metamorfosi* di Ovidio; secondo lo studioso questo dato suggerirebbe che alcuni dei nuovi racconti

⁸ Il frammento recita: μέφομη δὲ κὴ λιγυράν/Μουρτίδ ἰώνη ὅτι βανὰ φοῦ-/σ ἔβα Πινδάρῳ πὸτ ἔρι, ovvero: "Dunque, io critico Myrtis dalla voce dolce perché, pur essendo una donna, una volta è entrata in competizione con Pindaro".

⁹ Sulla natura fittiva delle biografie antiche si rimanda a Lefkowitz.



furono generati sul modello dei precedenti durante il periodo ellenistico.¹⁰ Le storie di metamorfosi, inoltre, acquisiscono, nel periodo ellenistico, un nuovo statuto nuovo rispetto all'età classica; le storie di questi personaggi mitici, infatti, nella loro mostruosità e, spesso, crudeltà incarnano un ruolo eziologico inedito.¹¹ In età ellenistica, inoltre, si diffonde un gusto narrativo che privilegia il recupero di storie di personaggi che nei poemi epico-omerici vengono descritti nella loro mostruosità e che narra *in extenso* le vicende, inserendovi l'elemento dell'eroticizzazione, in una prospettiva diegetica che prediligeva storie d'amore infelici e sfortunate¹².

I frammenti e le notizie prese in analisi sinora, seppur nella loro lacunosità e brevità, mettono in luce che il nucleo dei componimenti con protagonista Glauco doveva orbitare principalmente intorno alle vicende del dio marino, mentre non si riscontrano tracce della presenza, nelle suddette opere, della figura di Scilla. Sembra, piuttosto, che l'unica opera a porre al centro la storia di Scilla sia quella di Edile, della quale, come anticipato in precedenza, sono pervenuti esclusivamente cinque versi, tramandati da Ateneo *Deipn.* 297e, costituenti, oggi, il frammento SH 456:

ἦ κόγχους δωρήματ' Ἐρυθραίης ἀπὸ πέτρης,
ἦ τοὺς ἀλκυόνων παῖδας ἔτ' ἀπτερύγους,
τῇ νύμφῃ δύσπιστος ἀθύρματα δάκρυ δ' ἐκείνου
καὶ Σειρήν γεῖτων παρθένος οἰκτίσατο
ἀκτὴν γὰρ κείνην † ἀπενήχετο † καὶ τὰ σύνεγγυς
Αἴτνης
(Come doni o conchiglie dallo scoglio eritreo,
o i piccoli di alcioni ancora implumi, trastulli per la fanciulla, incredulo.
Delle sue lacrime ebbe pietà anche la Sirena vergine che abitava lì vicino;
nuotava infatti via da quei lidi (?) e dalle regioni prossime all'Etna, Trad. Floridi 156).

Come è possibile evincere dalla lettura del frammento, le informazioni fornite sul personaggio di Scilla risultano vaghe e sommarie; dall'interpretazione del passo, infatti, si può ricostruire il momento in cui Glauco, giunto presso l'antro della ninfa Scilla, le porta in dono conchiglie e cuccioli di alcioni. Il secondo distico risulta di più complessa interpretazione, la poetessa, infatti, afferma che il giovane dio marino, dopo aver versato lacrime, probabilmente a causa del rifiuto della ninfa, fuggì il più lontano possibile da Scilla e dal suo antro. Dalla lettura del secondo distico emerge una terza figura – anch'essa presente nei poemi omerici –, quella della Σειρήν παρθένος, ovvero della Sirena che, impotente, assiste al rifiuto da parte di Scilla del dio Glauco. La menzione del personaggio della Sirena ha dato vita ad un dibattito – non ancora esauritosi – sul ruolo che questa figura avrebbe potuto rivestire all'interno del mito, se, cioè, la storia di Scilla

¹⁰ Sulla questione si veda, inoltre, Hopman (95-96).

¹¹ Hopman suggerisce, infatti che "le storie di trasformazione attribuite ai poeti ellenistici Boios e Nicandro e riassunte dal mitografo del II secolo a.C. Antonino Liberale, sono spesso strutturate come eziologie e spiegano situazioni che vanno dagli animali ai comportamenti rituali" (96).

¹² Sulla predilezione ellenistica per il racconto erotico-patematico si rimanda a Fantuzzi-Hunter (*Muse; Tradition*) e a Hutchinson. Sull'utilizzo di personaggi mostruosi in chiave simpatetica, si veda Floridi (157).



e Glauco potesse essere riletta come un triangolo amoroso e se la protagonista dell'allontanamento dai lidi prossimi a Scilla avesse come protagonista Glauco o la Sirena stessa (2013). Floridi ricostruisce tre possibili scenari interpretativi per l'episodio della fuga dall'antro, verso i lidi lontani dall'Etna; la studiosa, infatti, afferma:

Un altro problema è rappresentato dall'individuazione del soggetto, non identificabile con sicurezza a causa dell'assenza di contesto. Si danno tre possibilità:

1. la Sirena, menzionata al verso precedente, che si allontana per non vedere più le lacrime di Glauco – o, se si corregge in παρενέχeto o in ἐπενέχeto, vede le lacrime di Glauco passando a nuoto;
2. Glauco, che si allontana dall'antro di Scilla in seguito al rifiuto da parte della ninfa, o nuota nelle sue vicinanze (cf. Olson 2008, III, 379, "for he was swimming away to that shore and the regions near Aetn"; Lefebvre de Villebrune 1789, III, 72, "car il passoit à la nage le long de cette côte, et dans les lieux voisins de l'Etna");
3. Scilla, che si allontana a nuoto o per sfuggire al suo pretendente (così intende Hardie 361), o per ragioni indipendenti da Glauco (in questo caso, il dio marino approfitterebbe dell'assenza della ninfa per andare nella sua grotta a portarle doni: così Plant 2004, 54) (Floridi 165).

Riuscire a ricostruire le trame della narrazione del poemetto dal breve frammento pervenuto, costituisce impresa ardua, ma, in aiuto, sembra accorrere un'opera elegiaca di età romana, le *Metamorfosi* di Ovidio.

IL RACCONTO DI SCILLA IN OVIDIO

All'interno dell'opera ovidiana *Metamorphoseon libri XV*, incastonato all'interno del racconto di un'altra storia d'amore infelice,¹³ quella di Ciclope per Galatea, è possibile leggere la narrazione della storia di Scilla, ninfa marina di pura verginità, che dopo aver rifiutato l'amore di Glauco, viene trasformata nella piovra antropofaga nota grazie all'*Odissea* XII, 112 ssg. Glauco, infatti, dopo aver ricevuto il rifiuto da parte della ninfa, fugge verso la casa di Circe supplicando la maga di creare un filtro d'amore per far innamorare Scilla di lui, ma la maga, rimasta meravigliata dalla bellezza del dio, gli fornisce con l'inganno un filtro che trasformerà la ninfa in mostro, così da dissuadere Glauco dal volerla conquistare. Il racconto di questa metamorfosi tra la fine del libro XIII e l'inizio del libro XIV, si colloca all'interno del racconto di un altro mito – espediente narrativo tipicamente callimacheo ed ellenistico (Fantuzzi-Hunter *Muse*) –, quello dell'amore di Ciclope per Galatea, che Galatea stessa racconta a Scilla. Ebbene, nonostante ci si aspetti di ritrovare la maggior parte dei parallelismi tra l'opera di Edile e quella di Ovidio proprio nel racconto dell'episodio di Scilla, i rimandi maggiori tra le due opere, almeno per ciò che ci è pervenuto, si ritrovano invece tra l'episodio di Scilla di Edile e i versi 834-39 di *Metamorfosi XIII* in cui si narra l'episodio ovidiano di Galatea.

¹³ Jouter (89-114), descrive la tecnica narrativa di Ovidio come a doppio incastro; secondo la studiosa questa tecnica ha come effetto quello di produrre una narrazione polifonica dall'enunciazione vertiginosa. Anche la tecnica della narrazione ad incastro è certamente un portato ellenistico ereditato da Ovidio nella propria opera.



Nel proporre la propria versione del mito di Ciclope, Ovidio si serve anche di un altro modello ellenistico, quello degli *Idilli* teocritei, nel caso specifico nell'undicesimo, in cui veniva cantato l'amore di Ciclope per Galatea (Jouter). Proprio come nell'*idillio XI* di Teocrito, anche in *Met. XIII* Ciclope viene descritto non più come il noto omofago odiassiano, bensì come un mite capraio innamorato di Galatea che canta sofferente il proprio amore non corrisposto.

[...]τρέφω δέ τοι ἑνδεκα νεβρώς
πάσας μαννοφόρως καὶ σκύμνως τέσσαρας ἄρκτων.
ἀλλ' ἀφίκευσο πόθ' ἄμέ, καὶ ἐξεῖς οὐδὲν ἔλασσόν,
τὰν γλαυκὰν δὲ θάλασσαν ἔα ποτὶ χέρσον ὀρεχθεῖν (Theocr. *Id.* XI, 40-44).
[...] e oh, ci sono doni in serbo per te, undici cerbiatte, tutte dal collo bianco, e quattro cuccioli d'orso per te. Lascia che il mare azzurro e blu si infranga sulla riva e vieni da me, da me; non troverai nulla di male. [...]).

I maggiori elementi di ispirazione teocritea nel passo ovidiano possono essere osservati nella descrizione di Polifemo: mite, sofferente e prodigo nell'allestire un vero e proprio 'nido d'amore' per lui e Galatea.

inveni geminos, qui tecum ludere possint,
inter se similes, vix ut dinoscere possis,
villosae catulos in summis montibus ursae;
inveni et dixi 'dominae servabimus istos.'
iam modo caeruleo nitidum caput exere ponto,
iam, Galatea, veni nec munera despice nostra! (Ovidio, *Met.* 13, 834-39).
(Ho trovato due cuccioli di un'orsa irsuta sui monti, con cui potrai giocare,
tanto simili tra loro che stenterai a distinguerli.
Li ho trovati e ho detto: 'Questi li conserverò per la mia signora!'. Suvvia, spunta fuori dal mare azzurro col tuo capo splendente!
Vieni, Galatea, e non disprezzare i doni che ti offro!).

Sebbene, dunque, i versi dedicati al Ciclope risentano notevolmente dell'influenza teocritea, nei versi ovidiani che narrano l'amore infelice della creatura mitica, è possibile riconoscere la presenza di elementi rintracciabili anche nei versi superstiti del frammento SH 456 di Edile, nei quali la poetessa descrive il tentativo di corteggiamento di Glauco. In primo luogo, infatti, si può constatare che sia nell'episodio del *Ciclope* che nell'episodio della *Scilla* di Edile, l'innamorato reca doni alla donna amata. La scelta dei doni non è casuale: in Edile vengono citate dapprima delle conchiglie, ma successivamente vengono evocati due cuccioli di alcioni – ἡ τοῦς ἀλκυόνων παῖδας ἔτ' ἀπτερύγους (o i piccoli di alcioni ancora implumi, v. 5) –, mentre nell'episodio teocriteo e in quello ovidiano, i cuccioli ricevuti in dono sono di orso (vv. 834-36). Aresi ha messo in dubbio il modello di Edile per l'immagine dei cuccioli da portare in dono all'amata e suggerisce il modello callimacheo dell'epigramma 5 Pf., aggiungendo, inoltre, che la scelta di Ovidio di inserire il dettaglio dei cuccioli di orsa come dono all'amata, sia una mera scelta ironica e provocatoria.



Κόγχος ἐγὼ, Ζεφυρίτι, παλαιότερον· ἀλλὰ cὺ νῦν με,
Κύπρι. Σεληναίης ἄνθεμα πρῶτον ἔχεις
ναυτίλον. ὃς πελάγεσσιν ἐπέπλεον, εἰ μὲν ἄῃται.
τείνας οἰκείων λαῖφος ἀπὸ προτόνων.
εἰ δὲ γαληναίη, λιπαρὴ θεός. οὗλος ἐρέσσων
ποσσὶν τὶν' ὥσπ' ἔργω τοῦνομα κυμφέρεται,
ἔστ' ἔπεσον παρὰ θῖνας Ἰουλίδας, ὄφρα γένωμαι
coi τὸ περίσκεπτον παίγνιον, Ἀρσινόη,
μηδέ μοι ἐν θαλάμῃσιν ἔθ' ὥς πάρος (εἰμὶ γὰρ ἄπνους)
τίκτεται νοτερῆς ὤεον ἀλκυόνος.
Κλεινίου ἀλλὰ θυγατρὶ δίδου χάριν· οἶδε γὰρ ἐςθλά
ρέζειν καὶ Κυμύρνης ἐστὶν ἀπ' Αἰολίδος (Callimaco, *Epigr.* 5 Pfeiffer, 1-12).
(Conchiglia fui un tempo, o Zefitride: ma ora per te,
Cipride, sono il primo dono votivo di Seleneae,
io, un nautilo, che navigavo sui mari – se soffiavano i venti
tendevo la vela dal mio stesso cordame,
e, se c'era Bonaccia, dea lucente, fitto remavo
coi piedi (ché al nome è conforme l'azione) –
finché sulle spiagge di lulide caddi, perché diventassi,
Arsinoe, per te balocco ammirato
e nelle mie concavità – non vivo ormai più –
non sia come un tempo deposto l'uovo dell'umido alcione.
Ma sii propizia alla figlia di Clinia: è brava infatti
e viene dall'Eolide Smirne, Trad. D'Alessio).

L'ipotesi formulata da Aresi, però, sembra non tenere conto di altri luoghi in cui sembra possibile ravvisare paralleli stilistici e lessicali tra le opere; oltre al catalogo dei doni, infatti, sembrano potersi individuare ulteriori richiami tra i componimenti: all'espressione ἀθύρματα (v. 3) utilizzata da Edile, corrisponderebbe quella ovidiana *qui tecum ludere possint* (v. 834), per restituire l'idea dei doni utilizzati per far felice la donna amata; l'appellativo τῇ νύμφῃ (v. 3) per Scilla, inoltre, potrebbe essere riverberato dal *dominae* (v. 837) ovidiano; nonché l'elemento del pianto di Glauco a seguito del rifiuto da parte di Scilla, riferito mediante l'espressione δάκρυ δ' ἐκείνου, troverebbe esatta corrispondenza in *Met.* XIV, v. 68, in cui Ovidio, descrivendo Glauco piangente, fa ricorso all'espressione *flevit amans Glaucus*. Un ultimo interessante parallelismo tra i testi è rintracciabile in *Met.* XIII, vv. 964 ssg. in cui Ovidio descrive il rifiuto della ninfa ai doni e al corteggiamento di Glauco e la decisione del dio di fuggire presso la casa di Circe; il poeta afferma:

taliam dicentem, dicturum plura reliquit
Scylla deum; furi tille inritatusque repulsa
prodigiosa petit Titanidos atria Circes.
(Mentre il dio parlava così e si disponeva a dir altro, Scilla lo piantò in asso. Egli si infuriò e, irritato per esser stato respinto, si diresse alla dimora incantata di Circe, figlia del Titano).

Nel frammento di Edile, secondo quanto pervenuto, la poetessa avrebbe affermato più brevemente: ἀκτὴν γὰρ κείνην τ'ἀπενήχετο καὶ τὰ σύνεγγυς Αἴτης,



ovvero «nuotava infatti via da quei lidi (?) e dalle regioni prossime all'Etna». L'attenzione di Ovidio all'elemento della fuga del dio marino è peculiare: in apertura di libro XIV vv. 1-7, infatti, il poeta compie una vera e propria *ekphrasis* topografica con la descrizione dei vari luoghi toccati a nuoto dal dio prima di giungere nel palazzo di Circe, episodio con cui purtroppo non possiamo mettere a confronto l'opera di Edile che, dalla fuga di Glauco, rimane per noi mutila.

QUALCHE RIFLESSIONE A MARGINE

Per lungo tempo gli studiosi hanno dibattuto sulla possibilità che Ovidio avesse attinto ai modelli ellenistici citati, dunque gli *Idilli* teocritei e il poema elegiaco di Edile *Scilla*, per la composizione dei passi relativi alle storie di trasformazione di Ciclope e di Glauco e Scilla. Se il modello teocriteo sembra potersi attestare in misura abbastanza certa – considerando, oltre agli elementi già discussi, che quest'opera ottenne grande fortuna tra i contemporanei e nelle epoche immediatamente successive – altrettanto non si può affermare per il modello di Edile. Il carme elegiaco della poetessa, infatti, è noto, come visto, esclusivamente per tradizione indiretta, la quale risale, però, al II sec. d.C., momento in cui l'opera ovidiana sulle metamorfosi era stata già redatta. Le testimonianze pervenute sino a noi non consentono di comprendere se l'opera di Edile avesse goduto di buona circolazione in età ellenistica, ma considerando l'esiguità delle stesse e il quasi totale oblio della figura della poetessa, è possibile ipotizzare che la circolazione dell'opera in epoche successive fosse stata piuttosto limitata – un argomento, quest'ultimo, che non corrisponde ad affermare che l'opera non fosse stata apprezzata dai contemporanei –. Lo stato di conservazione dell'opera di Edile non consente di affermare con estrema sicurezza che Ovidio avesse guardato all'opera della poetessa come modello per la composizione della propria versione del racconto di Scilla e Glauco, anche se gli elementi testuali e interpretativi evidenziati nelle pagine precedenti consentono di nutrire più di un semplice sospetto che il poeta di età imperiale fosse riuscito, autopicamente o tramite tradizione indiretta, a venire a conoscenza del carme elegiaco della poetessa. Se la lettura autoptica può risultare ostica da sostenere, non altrettanto difficile è credere che Ovidio abbia potuto beneficiare della redazione di opere di ambito romano che ponevano al centro le figure di Glauco e Scilla e che, quasi certamente, dovevano rifarsi ai modelli di età ellenistica, tra i quali anche quello di Edile.

Si è a conoscenza, infatti, dell'esistenza di almeno due opere di età repubblicana che narravano la storia di Glauco e, dunque, quasi certamente, anche quella di Scilla. Attraverso fonti di tradizione indiretta si è a conoscenza, infatti, di un *Glaucus* composto da Quinto Cornificio, poeta di I sec. a.C. Dell'opera di Cornificio non è rimasto praticamente nulla, se non un frammento citato da Macrobio, *Sat.* 6.5.13, con cui si voleva illustrare il debito di Virgilio nei confronti di autori precedenti, in relazione alla scelta degli epiteti. Nello specifico caso del frammento di Cornificio, si discute degli epiteti attribuiti ai centauri, riportando il frammento cornificiano: *Centauros foedare bimembris*. Nulla è noto, dunque, di quest'opera se non che avesse come protagonista



Glauco, il che fa supporre che l'autore abbia citato anche l'episodio del rifiuto di Glauco da parte di Scilla, anche se non se ne può essere certi. Siamo a conoscenza, infine, di un'ultima opera di età repubblicana con protagonista il dio marino, ovvero il *Glaucus Pontius* di Cicerone, di cui nulla è pervenuto, se non la menzione da parte di Plut. *Cic.* 2 e la notizia che l'opera era in tetrametri. Come detto in precedenza, il dibattito relativo al debito ovidiano nei confronti della poesia ellenistica è stato acceso e discusso e tutt'oggi è lungi dall'essere risolto. Secondo Peirano, Ovidio, per la narrazione del mito di Scilla, avrebbe attinto alla tradizione omerica contaminando questo modello con il personaggio della principessa Scilla di Megara, la quale tradì e uccise il padre, affinché il re di Creta Minosse, di cui era innamorata, potesse conquistare la città. Questa ipotesi sembrerebbe, però, un po' forzata in considerazione del fatto, tra le altre cose, che Ovidio dedicò un passo delle *Metamorfosi*, più precisamente *Met.* VIII, 1, proprio alla narrazione della trasformazione di Scilla di Megara in un airone. Secondo Lowe, invece, il personaggio di Scilla presente in Ovidio deriverebbe da una commistione tra la creatura mostruosa presente in *Odissea*, la figura di Scilla presente nel giambo di Escrione di Samo (cfr. SH 5 *supra*) e la protagonista dell'elegia di Edile. L'unione di queste tre figure avrebbe così permesso al poeta di perseguire l'intento di rielaborare le narrazioni epico-omeriche, riadattandole al gusto per la narrazione di storie d'amore grottesche e di eroine sofferenti (Lowe 263). La presenza della tradizione omerica è innegabile, almeno per il passaggio che descrive le conseguenze dello sfortunato rifiuto di Scilla nei confronti di Glauco; questo studio, però, si prefigge l'intento di mostrare come l'elegia di Edile abbia notevolmente influenzato il racconto e la descrizione ovidiana degli episodi relativi alla storia della ninfa prima della sua trasformazione nella creatura mostruosa nota grazie al poema omerico. Dopo un'attenta analisi degli elementi stilistici e lessicali, evidenziati nei soli cinque versi pervenuti sino a noi, è possibile affermare, con discreta sicurezza che non solo i modelli di riferimento primari per la narrazione dell'episodio ovidiano fossero da rintracciare nella tradizione letteraria ellenistica, ma che, in particolar modo, l'elegia di Edile fosse stato modello privilegiato dal poeta. Senza poter stimare con esattezza in che misura Ovidio abbia potuto beneficiare dell'esperienza poetica di Edile, è stato ugualmente possibile, infatti, evidenziare punti di contatto importanti tra l'opera ellenistica e l'opera di età imperiale. In circostanze di trasmissione così peculiari come quelle riscontrate per il frammento di Edile, inoltre, questo studio invita a ripensare, al ruolo che autori e autrici impersonano nel delicato momento di travaso culturale dal mondo greco a quello latino tra età ellenistica, repubblicana ed imperiale; le opere di età repubblicana citate, infatti, avrebbero, in qualche modo, traghettato temi e tecniche narrative tipici dell'elegia ellenistica e dell'alessandrinismo in generale, fino a Roma e all'età imperiale.

BIBLIOGRAFIA

Adler, Ada. *Suidae lexicon*: A-O. Teubner, 1989.

Aresi, Laura. "Vicende (e intrecci) del mito in terra d'Italia: Scilla, Glauco e Circe nelle *Metamorfosi* di Ovidio." *Prometheus*, vol. 39, 2013, pp. 137-164.



- Bertinetti, Roberto. *L'isola delle donne*. Edizione Kindle, Bompiani, 2017.
- Canfora, Luciano, e Christian Jacob. *Ateneo, I Deipnosifisti, i dotti a banchetto*. Vol. 3, Salerno, 2001.
- Cavallo, Guglielmo. *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*. Quattroventi, 2002.
- Clauss, James J., e Martine Cuypers. *A companion to Hellenistic literature*. Blackwell Publishing, 2010.
- Ercolani, Andrea. *La letteratura sommersa nella Grecia antica. Nuove prospettive storico-letterarie*. Carocci, 2014.
- Fantuzzi, Marco, e Richard Hunter. *Muse e Modelli la poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*. Laterza, 2002
- . *Tradition and innovation in Hellenistic poetry*. Cambridge University Press, 2004. 2010.
- Floridi, Lucia. "Edile, Scilla (SH 456)." *Incontri di filologia classica XVIII*, 2019, pp. 151-172.
- Gärtner, Thomas. "Textkritische Überlegungen zu Hellenistischen Epigrammen." *Ex-Class*, vol. 11, 2007, pp. 19-82.
- Gorak, Jan. *Canon Vs. Culture. Reflections on the Current Debate*. Garland, 2000.
- Greene, Ellen. *Women Poets in Ancient Greece and Rome*. University of Oklahoma Press, 2005.
- Hardie, Philip, e Gioachino Chiarini. *Ovidio, Metamorfosi, VI: Libri XIII-XVI*. Mondadori, 2015.
- Hopkinson, Neil. *Ovid. Metamorphoses Book XIII*, Cambridge University Press, 2000.
- Hopman, Marianne Govers. *The maiden of the straits. Scylla in the Cultural Poetics of Greece and Rome*. Harvard Studies in Classical Philology, 2007.
- . *Scylla. Myth, Metaphor, Paradox*. Cambridge University Press, 2013.
- Hutchinson, Gregory. *Hellenistic poetry*. Clarendon Press, 1990.
- Irving, Forbes. *Metamorphosis in Greek Myths*. Oxford University Press, 1990.
- Jouteur, Isabelle. "Le monstre du détroit, ou la lecture érotique du mythe de Scylla dans les Métamorphoses d'Ovide." *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, n. 1, 2018. pp. 89-114.
- Kivilo, Maarit. *Early Greek Poets' Lives. The Shaping of the Tradition*. Brill, 2010.
- Lefebvre de Villebrune, Jean-Baptiste. *Banquet des savans, par Athénée*. Vol. 3, Lamy, 1789.
- Lefkowitz, Mary R. *The lives of the Greek poets*. The Johns Hopkins University Press, 1981.
- Lobel, Edgar. "Corinna". *Hermes*, vol. 65, 1930, pp. 356-65.
- Lowe, Dunstan. "Scylla, the Diver's Daughter: Aeschrion, Hedyle, and Ovid". *Classical Philology*, vol. 106, 2011, pp. 260-264.
- Magnelli, Enrico. *Alexandri Aetoli testimonia et fragmenta*. Università degli Studi di Firenze, 1999.
- Marrou, Henri Irenée. *Storia dell'educazione nell'antichità*. Edizioni Studium, 1984.
- McIntosh Snyder, Jane. *The woman and the lyre: women writers in classical Greece and Rome*. Southern Illinois University, 1989.



- Nicolai, Roberto. "Il canone tra classicità e classicismo." *Critica del testo*, Vol. 10, n. 1, 2007, pp. 1-9.
- Olson, Douglas. *Athenaeus: Naucratis*. Vol 3, Harvard University Press, 2008.
- Page, Denys. *Corinna*, The Society for the promotion of the Hellenic Studies, 1953.
- Pasquali, Giorgio. *Storia della tradizione e critica del testo*. Le Lettere, 1952.
- Peirano, Irene. "Mutati artus: Scylla, Philomela and the end of Silenus's song in Virgil Eclogue 6," *The Classical Quarterly*, vol. 59, n. 1, 2009, pp. 187-195.
- Plant, Ian. *Women Writers of Ancient Greece and Rome: An Anthology*. University of Oklahoma Press, 2004.
- Pontani, Filippo Maria. "Le cadavre adoré: Sappho à Byzance." *Byzantion*, vol. 71, 2001, pp. 233-250.
- Rossi, Luigi Enrico. "L'autore e il controllo del testo nel mondo antico." *Seminari romani*, vol. 3, 2000, pp. 165-181.
-

Sara Elleboro nasce a L'Aquila, ha conseguito un dottorato di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università Degli Studi dell'Aquila in Lingua e Letteratura Greca, sotto la supervisione della Prof.ssa Laura Lulli. I suoi interessi scientifici sono prevalentemente rivolti allo studio dei papiri letterari e paraletterari greci e all'elegia a stampo autoconsolatorio tra età ellenistica e imperiale. È autrice di tre articoli in corso di stampa, tra i quali si segnala un importante studio sul papiro P. Oxy. 2076, dal titolo: "*P. Oxy. 2076: la poesia di Saffo alla prova dell'esegesi e dell'erudizione filologica*", in "Testo, supporto e sistema comunicativo", a cura di L. Del Corso, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

<https://orcid.org/0009-0003-5166-7948>

saraelleboro@yahoo.it
